

FEMMINISMO IN ITALIA PRIMO '900. *Sibilla Aleramo*

Mario prof. Mariotti - Giovedì, 17 novembre 2022

La storia del Femminismo occidentale ha radici lontane, già dai prodromi della Rivoluzione francese con sussulti di rilievo alla fine dell'800 – [Riunione femminista Belgrado 1894](#) – ma i progressi importanti per il movimento femminista moderno sono le conquiste dello scorso 900. [Congresso di Oslo, 1903](#).

Per comodità, la storia del Femminismo viene suddivisa in tre periodi temporali, dette "ondate", ognuno con obiettivi leggermente diversi, ma fondati sulla base comune del progresso femminile rivendicato dalle precedenti iniziative.

La prima ondata femminista del XIX e della prima metà del XX secolo, quella che interessa noi oggi e nella quale si inserisce Sibilla Aleramo, si concentra eminentemente sul ribaltamento delle disuguaglianze legali, in particolare sul [suffragio femminile](#). Le rivendicazioni principali sono: accesso all'istruzione per le ragazze, miglioramento della situazione delle donne sposate, [uguaglianza](#) sul posto di lavoro e accesso alla vita politica attraverso [il diritto di voto](#) riconosciuto anche alle donne.

Il termine [suffragette](#) si riferisce, nel Regno Unito, la culla di questa prima ondata del femminismo alle donne appartenenti alla Associazione Women's Social and Political Union, creata il 10 ottobre 1903, anche con un giornale, da una delle attiviste più impegnate per la causa, [Emmeline Pankhurst](#), e da sua figlia

[Christabel Pankhurst](#) che, tra l'altro, chiedono il diritto di voto per le donne e per questo finiranno anche in prigione.

Al fine di rendere più evidente la loro lotta le suffragette non esitano ad utilizzare metodi come lo sciopero della fame, le manifestazioni aggressive, come quello [di incendiare in piazza](#) il codice delle Leggi maschiliste, gruppi di pressione e metodi vari. Eventi tragici segnano anche la lotta per il suffragio femminile come il "Venerdì nero" del novembre 1910, quando in Gran Bretagna il disegno di legge che propone il diritto di voto alle donne viene respinto. 300 donne dimostrano. Nella repressione della polizia e una donna uccisa. [Donne famose. Video1](#), [Le suffragette \(m. 2.09\)](#)

Durante gli anni della Grande Guerra, 1914-1918, con milioni e milioni di uomini al fronte, le donne entrano [nel mercato del lavoro](#) con numeri senza precedenti, anche in [nuovi settori](#) che consentono loro di scoprire il valore del proprio lavoro.

In Europa le donne conquisteranno [il diritto di voto](#) in Danimarca e in Islanda nel 1915 (con suffragio pieno nel 1919), in Russia, con la Rivoluzione d'ottobre del 1917, in Austria, Repubblica di Weimar e Canada nel 1918, in molti paesi tra cui i Paesi Bassi nel 1919, in Cecoslovacchia, Turchia e Sudafrica nel 1930. Le donne francesi dovranno aspettare fino al 1945 e quelle italiane fino al 1946. Il Liechtenstein sarà uno degli ultimi paesi al mondo a concedere il voto alle donne, nel 1984.

Nel periodo tra le due guerre, quindi anni '20, anni '40, «Si celebra la Musa, la Madonna sempre vergine, la Compagna e la Madre. Il fascismo italiano pone sul piedistallo la "Mamma", il nazionalsocialismo la [ragazza di pura razza ariana](#) la quale dona il proprio corpo al Führer. Il regime di Vichy del [maresciallo Petain](#), con lo slogan "Travail, Famille, Patrie", impedisce alle donne l'accesso al lavoro nella funzione pubblica, introduce l'insegnamento scolastico dei lavori domestici e istituisce la grande "Festa delle Madri".»

Ma tra le due guerre si assiste anche al cambio di atteggiamento del movimento femminista dovuto al ruolo chiave delle donne e alla messa in discussione dell'organizzazione sociale.

Nel suo libro [Una stanza tutta per sé](#), pubblicato nel 1929, [Virginia Woolf](#) descrive la frustrazione per lo spreco di tanti talenti femminili e delle conquiste femminili durante la Grande Guerra e andate perdute. Al tempo la parola "femminismo" è in uso, con una connotazione negativa da parte dei mass-media, che scoraggiano le donne a identificarsi come tali. [Slide](#).

La storia femminista occidentale è bene bene da lei riassunta: "Io stessa non sono mai stata in grado di scoprire esattamente ciò che è il femminismo; so solo che le persone mi chiamano una femminista ogni volta che esprimo sentimenti che mi differenziano dall'essere uno zerbino. Una prostituta".

E, in quanto scrittrice, sostiene che una donna deve avere i soldi e una propria stanza per poter lavorare.

Il 1929 è anche l'anno della grande depressione iniziata col crollo della Borsa di New York che colpisce prima di tutto le donne e, in seguito, quando anche gli uomini perdono il loro

posto di lavoro con ulteriori disagi per le famiglie.

Il femminismo della [seconda ondata](#) è quello che va dagli inizi degli anni sessanta fino al termine degli anni ottanta. In questo periodo il movimento femminista si concentra sulla uguaglianza culturale incoraggiando le donne a comprendere gli aspetti della loro vita personale, visti come riflessi di una struttura di potere volta verso il sessismo con le battaglie volte a porre fine alla discriminazione. Anni in cui arriveranno anche le leggi su divorzio e quella più complessa sull'aborto.

La scrittrice francese [Simone de Beauvoir - Con Jean-Paul Sartre a Pechino nel 1955](#) nel suo volume [Il secondo sesso](#) del 1949 usa l'espressione "Libération des femmes", Liberazione femminile, un termine in uso in Francia sin dal 1911.

L'americana [Betty Friedan](#) nel 1963 pubblica un saggio fondamentale per il Femminismo [La mistica della femminilità](#). «Impedire alle donne di impegnare veramente la loro energia creativa genera una enorme perdita per la società tutta. Per cui ritengo che le loro energie sprecate continueranno a essere distruttive per i mariti, per i figli e per loro stesse, finché non verranno adoperate in un proprio rapporto con il mondo. Ma quando le donne, al pari degli uomini emergono dalla vita biologica per realizzare la propria piena umanità, il resto della loro vita può diventare il tempo delle più alte soddisfazioni»

Ma, ormai da diversi anni, la vicenda personale e pubblica della nostra [Sibilla Aleramo](#) si muove su altri orizzonti.

Abbiamo visto che con l'inizio del nuovo secolo, le donne del movimento femminista cominciano prepotentemente a rivendicare i loro diritti. E in Italia la prima scrittrice a parlare

dei diritti delle donne è, appunto, Sibilla Aleramo.

Intanto il nome con cui la conosciamo è lo pseudonimo attribuitole dal poeta Giovanni Cena al momento della pubblicazione del suo libro più famoso [Una donna](#). All'anagrafe lei è Marta Felicina Faccio, da cui l'abbreviazione Rina, figlia di Ambrogio Faccio, professore di scienze, e di Ernesta Cottino, casalinga, la maggiore di quattro fratelli, nata ad [Alessandria](#) il 14 agosto 1876. Fino all'età di dodici anni, trascorre l'infanzia a Milano, in una casa di Via Margutta, al numero 42, quando deve interrompere gli studi per il trasferimento della famiglia a [Civitanova Marche](#), dove al padre viene affidata la direzione di azienda industriale, una vetreria.

L'adolescenza di [Rina](#) è tutt'altro che felice. Il matrimonio dei genitori è problematico e nel settembre del 1890 la madre, sofferente da tempo di depressione, tenta il suicidio gettandosi dal balcone di casa. La crisi si accentua progressivamente negli anni, provocando tensioni inevitabili nei rapporti familiari: alcuni anni dopo, la madre viene ricoverata nella casa di cura di Macerata, dove morirà nel 1917.

[Rina](#) reagisce con un atteggiamento anticonformista e a 15 anni comincia a lavorare come bibliotecaria nella vetreria, la fabbrica del padre. E lì un giorno – quindicenne - viene violentata da un collega Ulderico Pierangeli. Non solo, ma rimasta incinta, secondo le regole del tempo, viene costretta al matrimonio riparatore col suo violentatore. Gravidanza che la ragazza non porta a termine per un aborto spontaneo.

Prigioniera di un matrimonio non voluto con un marito che non stima e che la picchia, di una vita in una [cittadina](#) della quale percepisce il gretto provincialismo, [Rina](#) crede di trovare nella cura del suo primo figlio [Walter](#), nato nel 1895, una via di fuga. Ma l'arrivo del bambino non migliora la situazione e la giovane, in crisi, tenta il suicidio col veleno. Per trovare una qualche forma di realizzazione, comincia a scrivere racconti e articoli e a collaborare con riviste femministe (*Vita moderna*), nonostante il suo titolo di studio sia solo la licenza elementare.

Trasferitasi nel 1899 a [Milano](#) dove il marito, licenziato dall'impiego, ha avviato un'attività commerciale, a Rina Faccio viene affidata la direzione di un settimanale socialista dove lei ha una rubrica con le lettrici e cerca la collaborazione di intellettuali progressisti - [Giovanni Cena](#), [Maria Montessori](#), [Matilde Serao](#), [Ada Negri](#)- conosce dirigenti socialisti come [Anna Kuliscioff](#) e [Filippo Turati](#), e inizia una relazione con il poeta lombardo di Morbegno [Guglielmo Felice Damiani](#).

Nel gennaio del '900 [Rina](#) torna con la famiglia a Porto Civitanova, dove il marito ha ricevuto l'incarico di dirigere la fabbrica al posto del suocero dimissionario. I difficili rapporti familiari convincono [la donna](#) ad abbandonare marito e figlio - è la condizione del tempo per la separazione - e dare inizio ad una nuova vita. Una decisione [molto dolorosa](#) la separazione dal figlio [Walter](#) come si legge nelle pagine del libro [Una donna](#).

E così si trasferisce a [Roma](#) nel febbraio del 1902 legandosi al direttore della rivista [«Nuova Antologia»](#), il poeta [Giovanni Cena](#). Rina Faccio collabora alla rivista mentre, su sollecitazione dello stesso Cena, comincia a scrivere il romanzo [Una donna](#).

Edito nel 1906 [il romanzo](#) è la vicenda della vita dell'autrice, dall'infanzia fino alla sofferta decisione di lasciare il marito e, soprattutto, il figlio, in nome dell'affermazione di una vita libera contro la costrizione e l'umiliazione dell'esistenza che un'ipocrita ideologia del sacrificio intende imporre alle donne. Il romanzo viene pubblicato sotto lo pseudonimo di "Sibilla Aleramo" e da allora diventa il nome della scrittrice nella letteratura e nella vita. Un romanzo e un grande successo, tradotto in quasi tutti i paesi europei e negli USA.

[Video2](#), *[Incipit da Una donna](#)*, di [Rosetta Marcellini](#) (m. 2,02)

Ma Sibilla Aleramo – ormai è il suo nome - continua la propria attività nel movimento femminista. Entra a far parte del comitato promotore della sezione romana [dell'Unione femminile nazionale](#). Si impegna in una delle principali attività della sezione romana, l'istituzione di scuole serali femminili e di scuole festive e serali per contadini e contadine [dell'Agro romano](#), di cui si fa promotrice assieme a Giovanni Cena. E fa parte del Comitato per l'istruzione delle popolazioni nel Mezzogiorno costituito dopo il terremoto del 1908. Foto.

Dal movimento femminista si distacca poco dopo, giudicandolo

«una breve avventura, eroica all'inizio, grottesca sul finire, un'avventura da adolescenti, inevitabile ed ormai superata».

Si tratta semmai, secondo il suo punto di vista di donna scrittrice, di rivendicare ed esprimere la diversità femminile: «Il mondo femminile dell'intuizione, questo più rapido contatto dello spirito umano con l'universale, se la donna perverrà a renderlo, sarà, certo, con movenze nuove, con scatti, con brividi, con pause, con trapassi, con vortici sconosciuti alla poesia maschile».

Terminata la relazione con Giovanni Cena, conduce una vita piuttosto disordinata, compresa una relazione con la giovane intellettuale ravennate [Lina Poletti](#). Nel 1913, a Milano, si avvicina ai [Futuristi](#). Nel 1914 a Parigi conosce il poeta [Guillaume Apollinaire](#), a Roma la scrittrice sarda [Grazia Deledda](#). Un periodo in cui vive – lo racconterà lei stessa più avanti nelle pagine del suo [Diario](#) - numerose e brevi relazioni sentimentali. La prima col poeta laziale, romano di adozione, [Vincenzo Cardarelli](#), seguito da altre personalità già famose o che diventeranno tali: [Giovanni Papini](#), [Giovanni Boine](#), [Clemente Rebora](#), [Umberto Boccioni](#) e il futuro Nobel per la letteratura [Salvatore Quasimodo](#). Poi anche con l'attrice [Eleonora Duse](#).

Scriverà nel volume del 1945 [Dal mio Diario, 1940-1944](#):

«Ho fatto della mia vita, come amante indomita, il capolavoro che non ho avuto così modo di creare in poesia».

Capitolo tutto speciale la vicenda sentimentale, veemente e burrascosa, col poeta [Dino Campana](#), l'autore della raccolta poetica [Canti Orfici](#). Lei ha 40 anni, lui 31, nove in meno.

Originario di [Marradi](#), sull'Appennino toscano, il giovanotto ha già vissuto momenti difficili, e perfino alcuni ricoveri per crisi ossessive. Alti e bassi insomma. Le sue poesie, pubblicate al suo paese, hanno avuto discrete critiche, ma la sua vita è su un crinale e le sue condizioni di salute non sono buone. Cerca un lavoro e abita due stanze in un paesino sperduto [Casetta di Tiara](#), dove vive col poco denaro che gli passa l'anziano padre. È il 3 agosto 1916, ed è mattino presto quando i due si incontrano la prima volta. Si tratta di un incontro inevitabile e «fatale» che avviene nelle retrovie della Grande Guerra, in un'Italia silenziosa e attonita per le notizie e i morti [al fronte](#) e quasi su ogni porta il nastro di un [«lutto tricolore»](#).

Sedotta dai versi di lui – la data è 25 luglio 1916 – dopo la lettura dei Canti Orfici, è lei a volere l'incontro col poeta per il quale compone questi versi. Femminili, raffinati, bellissimi!

A DINO CAMPANA

Chiudo il tuo libro,
snodo le mie trecce,
o cuor selvaggio,
musico cuore...

con la tua vita intera
sei nei miei canti
come un addio a me.

Smarrivamo gli occhi negli stessi cieli,
meravigliati e violenti con stesso ritmo andavamo,

liberi singhiozzando, senza mai vederci,
né mai saperci, con notturni occhi.

Or nei tuoi canti
la tua vita intera
è come un addio a me.

Cuor selvaggio,
musico cuore,
chiudo il tuo libro,
le mie trecce snodo.
(Mugello, 25 luglio 1916)

Dalla corriera che si arrampica fino al paesino, scende [Sibilla](#), una donna vestita di bianco con un grande cappello. Lui, il poeta [Dino Campana](#), capelli fulvi, occhi chiari, l'aspetta appoggiato a un muretto. Due esseri diversi in tutto e quasi opposti. Tanto lei è mondana, socievole e «sociale», con intelligenza, senza le pose da femme fatale, tanto lui è, per sua stessa ammissione, «orso, strambo» e un paesano provinciale.

Lei sempre al centro delle cose, sempre sopra le righe: quando scrive, quando parla, quando ama, quando viaggia. Un'eroina romantica, insoddisfatta in amore, con un talento per il cattivo gusto, ma anche con un coraggio da leoni per vivere con intensità la vita. Tutta fino in fondo.

Quando i due si incontrano [Foto 1916](#) lei vive con lui le sue esperienze amorose con una passione che lui non crede possa esistere nei sensi, massimo nella letteratura o nella poesia. Tre giorni di grande amore. Sibilla, lo seduce completamente.

D'altronde le esperienze di lui in fatto di donne erano piuttosto scarse. Qualche infatuazione adolescenziale come tutti, sesso a pagamento col risultato della sifilide, ma niente amore vero.

Quella dei due, la scrittrice-poetessa di Alessandria e il poeta di Marradi è, fino dal primo incontro - per dirla alla toscana - una *passionaccia, tossica*, si direbbe oggi, un rapporto quasi esclusivamente carnale intenso e appassionato, una complicata storia, intrecciata alla follia, vissuta senza risparmio di emozioni, fra gioie e dolori, botte ed insulti, separazioni e riappacificazioni. Scriverà in una lettera parlando di Dino Campana.

Sono pazza di lui. Sono assolutamente pazza di lui.

Cosa volete che dicano loro?

Dotti e dottori...musicisti e musicisti...artisti e giocolieri.

Non c'è passione, ardore, follia più giusta di questo amore...

Io corro...corro da lui, appena posso, appena il primo treno mi porta via da questa stazione che è diventata la mia casa, dove aspetto con passione...

Il viaggio è lungo, penso ai suoi occhi, ai suoi capelli scompigliati, il suo maglione malandato, e so che di lui posso nutrirmi...

So che lo troverò lì, tra i suoi monti, steso sull'erba con i suoi fogli, i suoi mille fogli, a lanciar parole al vento a farsi trascinare da questa pazzia...a vomitare nei burroni le sue poesie per sentire l'eco recitare come un bambino riverente.

Siamo noi che ci siamo cercati, sono io che ho bisogno della sua carne.

E, poi, mette di nuovo in versi, nostalgica, le carezze degli incontri.

A DINO CAMPANA

Le mie mani

ricordando che tu le trovasti belle,

io accorata le bacio

mani, tu dicesti,

a scrivere condannate crudelmente

mani fatte per più dolci opere

per carezze lunghe,

dicesti, e fra le tue le tenevi

leggere tremanti,

or ricordando te

lontano

che le mani soltanto mi baciasti,
io la mia bocca piano accarezzo.

Si stabiliscono a [Settignano](#), ospiti di un'amica svedese di lei che rimane sconvolta dalle liti, dalle botte di lui e dai graffi di lei, e, temendo il peggio, scrive ad un'amica «Tutta la notte si sono battuti e graffiati». Ancora i versi di lei di quei giorni.

Rose calpestava nel suo delirio
e il corpo bianco che amava.
Ad ogni lividura più mi prostravo,
oh singhiozzo, invano, oh creatura!

Rose calpestava, s'abbatteva il pugno,
e folle lo sputo sulla fronte che adorava.
Feroce il suo male più di tutto il mio martirio.
Ma, or che son fuggita, ch'io muoia del suo male!
8 dicembre 1916

Nonostante la situazione complicata i due decidono di passare il Natale 1916 a Marradi e "El matt", come lo chiamano in paese, conduce Sibilla all'albergo [Il Lamone](#), ancora oggi in funzione. Sulla vicenda di Sibilla Aleramo e Dino Campana nel 2002 Michele Placido ha girato un film dal volume [Un viaggio chiamato amore](#), con Stefano Accorsi e Laura Morante.

[Video3, Da Un viaggio chiamato amore *Trailer* \(m. 2.22\)](#)

E lì, in quei giorni succede qualcosa di sottile e terribile, come se l'amore, la passione, avesse generato il disastro aggravando una follia presente ma non così devastante.

Il 22 gennaio 1917. Lei decide di non vederlo più. Ma lui la vuole ancora. Si trovano di nuovo, poi lei lo convince ad una visita da uno psichiatra luminare del tempo. Non sappiamo la diagnosi, fatto sta che i due si lasciano definitivamente.

In un momento di lucidità sempre nel 1917, a suo modo, scrive la parola fine con versi struggenti che ascoltiamo da un brano ancora dal film di Michel Placido, recitati da Stefano Accorsi.

In un momento
sono sfiorite le rose
i petali caduti
perché io non potevo dimenticare le rose
Le cercavamo insieme
abbiamo trovato delle rose
erano le sue rose erano le mie rose
Questo viaggio chiamavamo amore (da cui il titolo del film di Placido)
col nostro sangue e colle nostre lagrime facevamo le rose
che brillavano un momento al sole del mattino
Le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi
le rose che non erano le nostre rose
le mie rose le sue rose

P.S. E così dimenticammo le rose.

[Video4, dal Film Un viaggio chiamato amore, Poesia di Dino Campana, *In un momento/ sono sfiorite le rose* \(m. 2,24\)](#)

Il finale della storia lo conosciamo tutti. Sibilla a un certo punto smette davvero di cercarlo, ma smette quando ormai Dino non è più in grado di vivere veramente e persino di scrivere.

Internato, un anno dopo, nel 1918, nel manicomio di Castel Pulci, attraversato, sottoposto secondo le pratiche di allora,

dalle scariche dell'elettroshock, dietro le sbarre, dove lo va a trovare lei per l'ultima volta. E lui, pieno di rabbia, le urla:

Mi lasci qua nelle mani dei cani...

“...Forse Dino fu l'uomo che più amai... Tutta la sera m'è ondeggiata alla memoria, l'immagine di lui, della sua pazzia, e di quel altipiano deserto, in quelle prime poche notti estive del nostro amore che son rimaste le più pervase d'infinito ch'io abbia vissuto...

E ancora

“...E amai perdutamente Campana per non lasciarlo solo nella sua follia...”

E lì, in quel manicomio di [Castel Pulci](#), Dino Campana rimane per 15 anni, fino alla fine. E due anni, nel 1930, ad un amico:

«Tutto va per il meglio, nel peggiore dei mondi possibili».

Chissà quante volte in quei 15 anni avrà ripensato a Sibilla che ricorda in questi versi, tra i più fascinosi tra quelli a lei dedicati.

Vi amai per la città...

Vi amai per la città dove per sole
strade si posa il passo illanguidito
dove una pace tenera che piove
a sera il cuore non sazio e non pentito
volge a un'ambigua primavera in viole
lontane sopra il cielo impallidito.

[Dino Campana](#) se ne andato per sempre a 47 anni, alle undici e tre quarti del 1° marzo 1932 nell'Ospedale psichiatrico di Castel Pulci, quasi sicuramente per setticemia causata dal ferimento con un filo spinato durante un tentativo di fuga. Riposa nella [Chiesa di San Salvatore a Badia di Settimo \(FI\)](#).

Lei, [Sibilla Aleramo](#), sopravvive a Dino Campana per ben 28 anni,

diventando l'icona della passione, del movimento femminista, cambiando amanti e modo di pensare. A 52 anni, il 18 gennaio 1929, Sibilla Aleramo, si umilia davanti a [Benito Mussolini](#), un uomo per il quale non nutre alcun rispetto. Proprio lei, già socialista e poi futurista, che ha firmato [Il manifesto degli intellettuali antifascisti](#) di [Benedetto Croce](#) ed è stata persino l'amante di [Tito Zaniboni](#), il primo attentatore del Duce. Chiede al Duce di essere la prima donna ad entrare nell'Accademia d'Italia: otterrà invece un vitalizio perché – le ricorda lui –, seppure lo meriterebbe, le donne non possono essere ammesse. Nel 1945 si iscrive al [Partito comunista di Palmiro Togliatti](#). A 60 anni, poi, e per 10 anni, fino agli ultimi giorni di vita, ha una relazione con lo studente di 20 anni Franco Maticotta. La fine che arriva il 13 gennaio del 1960 a Roma, a 83 anni. Riposa nel [Cimitero Monumentale Verano](#), Roma.